

UNA SPECIE DI DECALOGO PER IL BUON NARRATORE

Sulla figura e funzione del narratore di cose concrete se ne possono dire tante. Molti hanno imparato a raccontare storie proprio incominciando a raccontarle e riflettendo poi sulla esperienza vissuta.

Ordinando questi elementi, possiamo immaginare facilmente una specie di decalogo del buon narratore, centrato sulla sua persona e soprattutto sullo stile con cui egli può realizzare il suo compito narrativo:

- Il narratore è un testimone: racconta storie che l'hanno salvato e che gli sono state donate, lasciandosi coinvolgere intensamente in esse;

- il narratore è «soltanto servo» della storia che racconta: la racconta anche per sé, la racconta anche se lo inquieta, la racconta preoccupato di porre l'evento raccontato prima della sua persona;

- risulta costante la ricerca di «verità», anche se il narratore è preoccupato di una verità appassionata e significativa, per questo si prende la libertà di trasgredire una verità solo formale;

- la narrazione di storie evangeliche è il dono della comunità ecclesiale agli uomini che cercano vita: il narratore vive una reale esperienza di Chiesa e ne accoglie gioiosamente tutte le conseguenze (non ha un suo messaggio da comunicare, cerca la condivisione e la compagnia, riconosce esigenze di contenuto che vengono da lontano, ama e accoglie la verità della fede ecclesiale...);

- il narratore «educa» coloro cui è offerta la narrazione: li accoglie e li stimola, si misura con loro e li sollecita a procedere oltre, verso un impegnativo processo di maturazione, sollecita e affascina evitando con cura ogni manipolazione;

- il narratore, attraverso la sua narrazione, vuole restituire ogni persona a quello spazio di solitudine interiore dove risuona la voce dello Spirito e dove le persone prendono le decisioni rilevanti della loro esistenza;

- la narrazione stessa è messaggio: per questo il narratore sceglie quei racconti che più facilmente possono diventare messaggio e li narra in modo da facilitare la loro interiorizzazione come messaggi;

- la narrazione non si riduce mai a spettacolo: per questo il narratore evita tutto quello che può risultare solo ad effetto o pericolosamente «distraente»: le eccessive e inutili ripetizioni, l'incontrollata abbondanza di particolari descrittivi che allontanano dal cuore del racconto, la concentrazione sulla propria persona, le spiegazioni che disturbano l'attenzione, la tentazione, mai controllata a sufficienza, di manipolare gli ascoltatori sul fascino della sua parola o di assicurare il consenso e l'applauso, come sostitutivo facile alla decisione verso l'evento.